

Il consumo delle aree costiere italiane | 02

La COSTA MARCHIGIANA, da Gabicce a San Benedetto del Tronto: l'aggressione del cemento e i cambiamenti del paesaggio



Il consumo delle aree costiere italiane

I paesaggi costieri sono uno straordinario patrimonio e costituiscono una parte rilevante della identità italiana, della sua storia e memoria collettiva, oltre che una potenzialità unica di valorizzazione turistica e economica. I cambiamenti avvenuti in questi particolari territori negli ultimi decenni sono, purtroppo, molto rilevanti e in larga parte poco conosciuti e studiati. L'ultimo momento di attenzione di una qualche rilevanza risale al 1985 quando, con la Legge Galasso, si fissò un vincolo di 300 metri dalla linea di costa, non di inedificabilità assoluta ma che rimandava a un parere paesaggistico e alla redazione di piani regionali, e comunque non riguardava le previsioni di sviluppo degli strumenti urbanistici vigenti. Mentre la cronaca torna ad occuparsene saltuariamente, a seconda delle polemiche che riguardino le concessioni balneari (e gli appetiti immobiliari) o l'impossibilità in alcuni Comuni di poter usufruire di spiagge libere, l'inquinamento dell'acqua o le mareggiate che si sono divorate tratti di spiaggia. Di sicuro latita qualsiasi politica di valorizzazione o tutela da parte dei Ministeri dell'Ambiente o dei Beni culturali, ma anche da parte delle Regioni che in larga parte non hanno mai approvato i Piani previsti dalla Legge Galasso. L'unica eccezione da segnalare è quella del Piano paesaggistico della costa sarda approvato nel 2006 dalla Giunta Soru e che si spera veda attuate le previsioni di riqualificazione e tutela.

Dal 1985 ad oggi molti sono i cambiamenti avvenuti nelle aree costiere italiane. Legambiente vuole contribuire a raccontarli attraverso studi che nelle diverse Regioni approfondiscono il "consumo" dei territori costieri. Non vogliamo infatti occuparci solo delle trasformazioni avvenute fronte mare ma guardare al rapporto con il paesaggio che sta alle spalle della costa: agricolo, naturale o oramai urbanizzato. Come scriveva Fernand Braudel, le coste del Mediterraneo sono un crocevia di storie e innumerevoli paesaggi, dove si incontrano realtà antichissime, il fascino della natura e delle colture agricole, con a fianco anche la modernità di porti, impianti industriali, nuove città. La sfida più importante che oggi abbiamo di fronte è quella di salvaguardare tutte le aree ancora libere dall'edificato per organizzare dei moderni progetti di valorizzazione ambientale, conservazione, fruizione pubblica. E in parallelo definire una seria politica di riqualificazione urbanistica dell'edilizia costruita, spesso di fretta e senza alcuna qualità, a partire dal secondo dopoguerra. Un progetto che guarda alla qualità dello sviluppo nei prossimi anni, a un turismo di qualità e destagionalizzato che può restituire un futuro a tante parti del patrimonio costiero italiano oggi in stato di degrado.

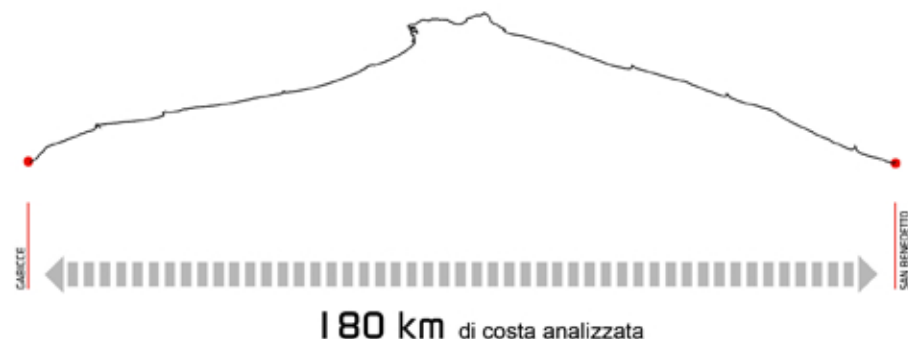
Introduzione

Questo studio¹ dedicato al consumo della costa marchigiana ci consegna informazioni qualitative e quantitative su quanto è cambiata, diventando più artificiale, e quanto sia rimasto invece di agricolo o naturale, sia in termini assoluti che nel confronto all'interno di un arco temporale che va da 1988 al 2006. L'obiettivo è infatti duplice: comprendere la gravità della trasformazione del paesaggio costiero negli ultimi decenni, per poi individuare i tratti rimasti naturali, sui quali si dovrà prestare attenzione e tutela per evitare ulteriore consumo.

Lo studio ha analizzato le informazioni provenienti dalle mappe satellitari, prima lavorando su quella del 2006 e poi realizzando un confronto con la situazione al 1988, georeferenziandole e verificando dimensioni e tipo di trasformazione avvenuta.

Partendo dal confine a nord con l'Emilia Romagna, quindi da Gabicce e procedendo fino a San Benedetto del Tronto, al confine con l'Abruzzo, la costa in esame, con i suoi 180 km di lunghezza, è stata analizzata e suddivisa in fasce corrispondenti a cinque tipologie di paesaggi: industriali e portuali, più in generale infrastrutturali; i paesaggi urbani ad alta densità, non solo Ancona o Pesaro ma anche una serie di centri che si dispiegano lungo la costa in maniera lineare o che si addensano alle spalle dei loro porti; i paesaggi urbani a bassa densità (per la presenza di vuoti interclusi e aree agricole); quelli agricoli e quelli naturali. E' stata costruita una matrice dei paesaggi in cui, attraverso una legenda cromatica (si veda l'immagine a lato) si evidenzia il susseguirsi dei paesaggi costieri con le dimensioni corrispondenti espresse in km lineari (la misurazione si riferisce all'effettiva lunghezza della linea di costa e non alla larghezza delle fasce). Effettuate tutte le misurazioni, sono stati calcolati i valori complessivi per ogni tipologia di paesaggio, quindi le percentuali corrispondenti, e si è ricavato un dato di sintesi, la percentuale di paesaggio costiero naturale rimasto inalterato e di paesaggio trasformato, quindi la percentuale di costa protetta, per evidenziare l'alto rischio di trasformazione del territorio. Infine, per completare lo studio del consumo di costa al 2006, sono state ricavate le quantità e le percentuali di spiaggia rocciosa, sabbiosa e artificiale (si vedano i grafici a pag. 6).

Una volta registrati questi dati, è stato fatto un confronto con quella che era l'occupazione della costa nel 1988 (si veda pag. 7). Sovrapponendo le foto satellitari è stato possibile misurare il consumo di costa nei 18 anni intercorrenti tra il 1988 e il 2006: è stato calcolato il consumo corrispondente alle funzioni urbane (abitativo, commerciale, servizi e attrezzature pubbliche...) e a quelle industriali-portuali, dunque infrastrutturali, ed è stata indagata la forma di tale consumo, avvenuto per espansione urbana, per trasformazione della linea di costa a favore di opere infrastrutturali, o per aumento della densità del costruito esistente.



5 tipi di paesaggi

- paesaggi portuali-industriali-infrastrutturali
- paesaggi urbani (ad alta densità)
- paesaggi urbani (a bassa densità)
- paesaggi agricoli
- paesaggi naturali



¹ Studio realizzato per Legambiente dall'arch. Michele Manigrasso, con Concetta Conte, Marilina Listorti e Gabriella Testa.

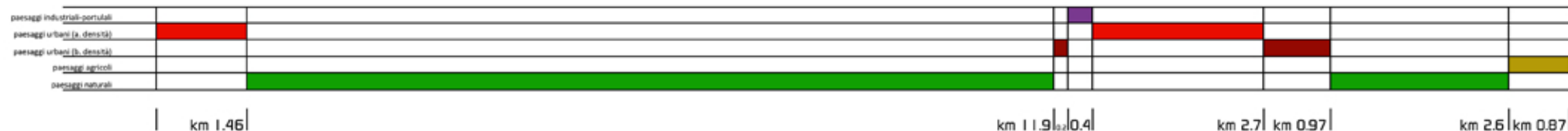


Fiume Tavollo

Gabicce Mare

Pesaro

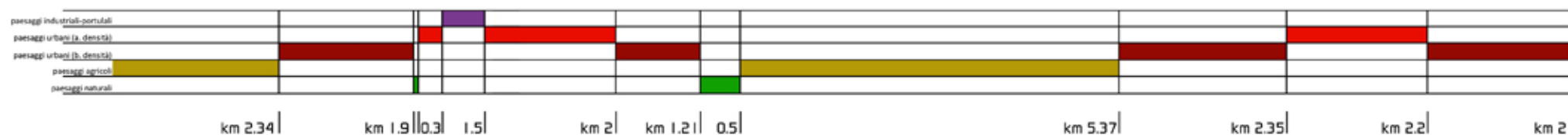
Bettola

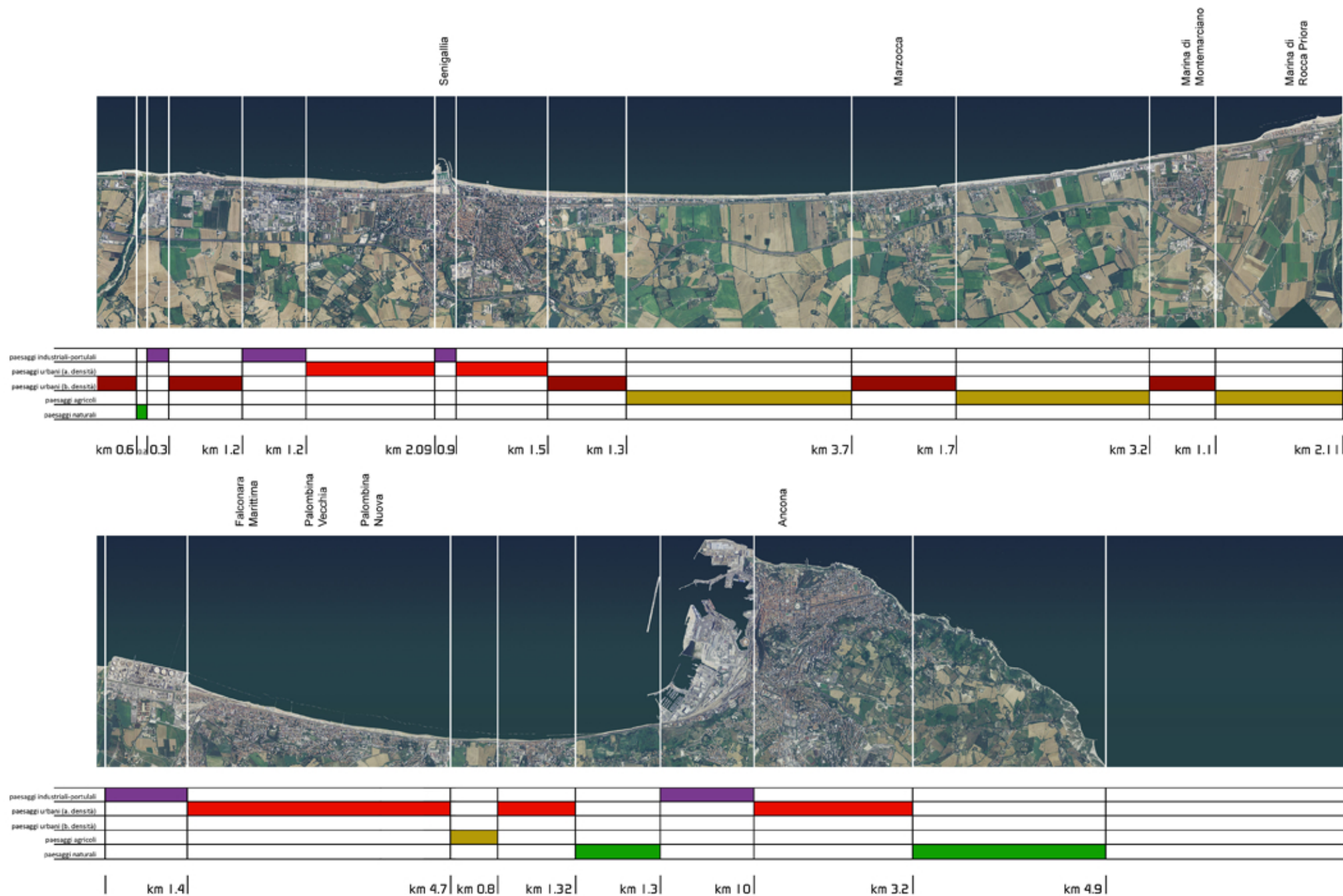


Fano

Madonna del Ponte

Marotta







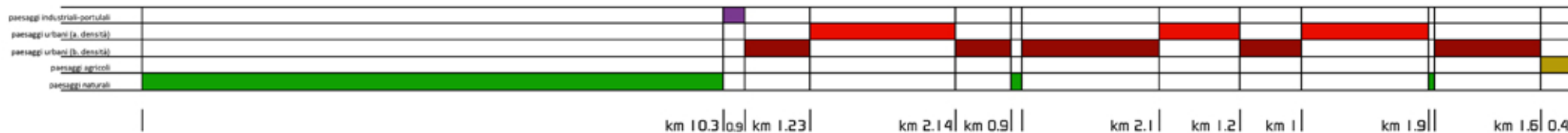
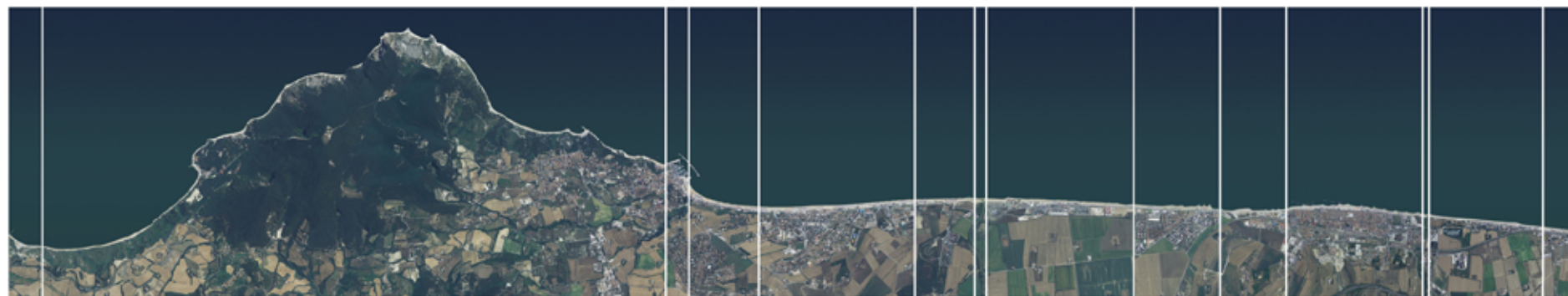
Porto Novo

Sirolo

Numana

Marcelli

Porto recanati



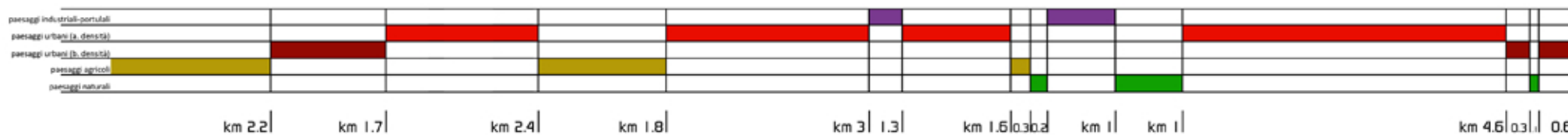
Porto
Pollenza
Picena

Fontespina

Civitanova
Marche

Porto
sant'Elpidio

Marina
Faleriense





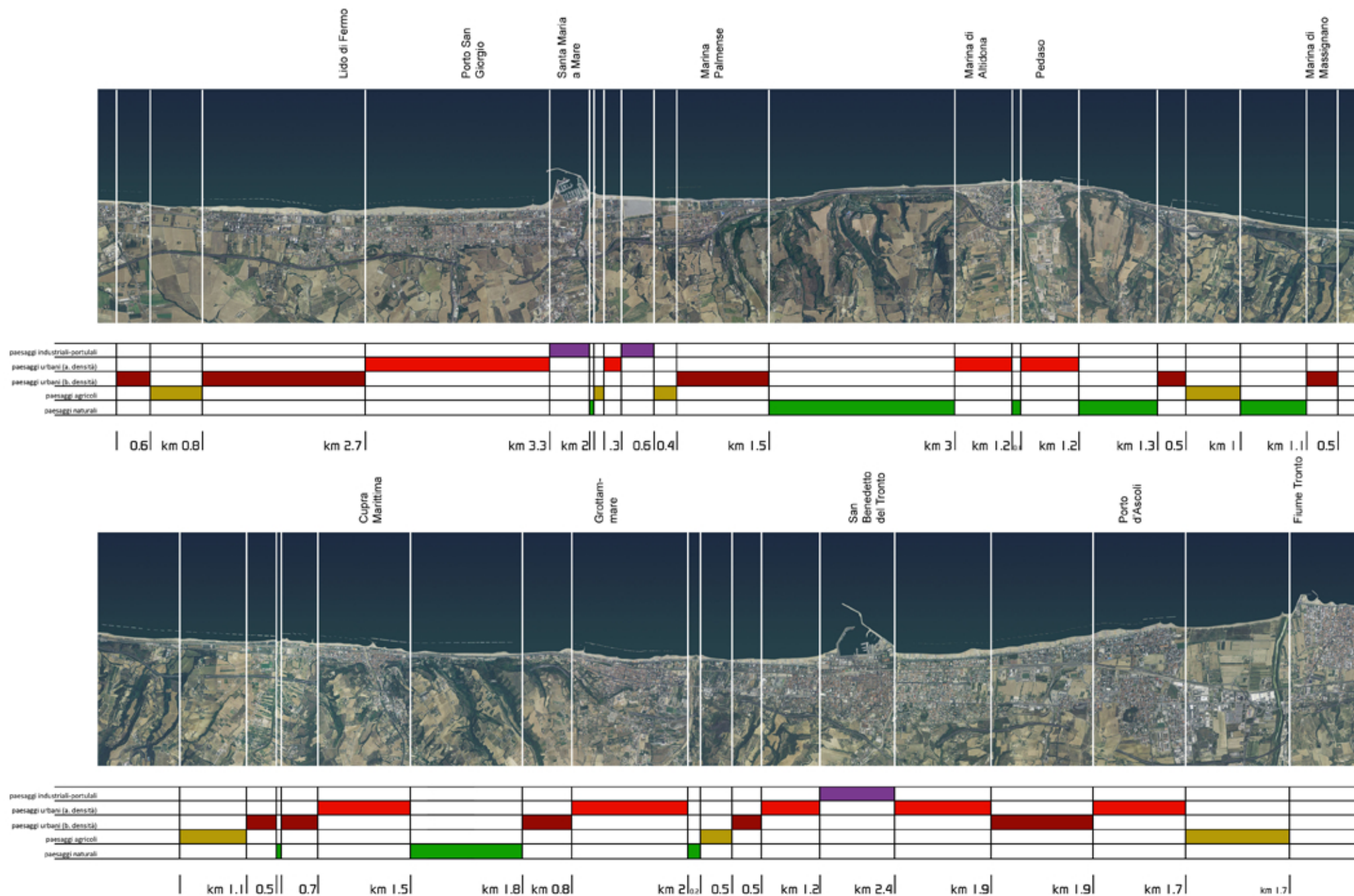
San Benedetto
del Tronto

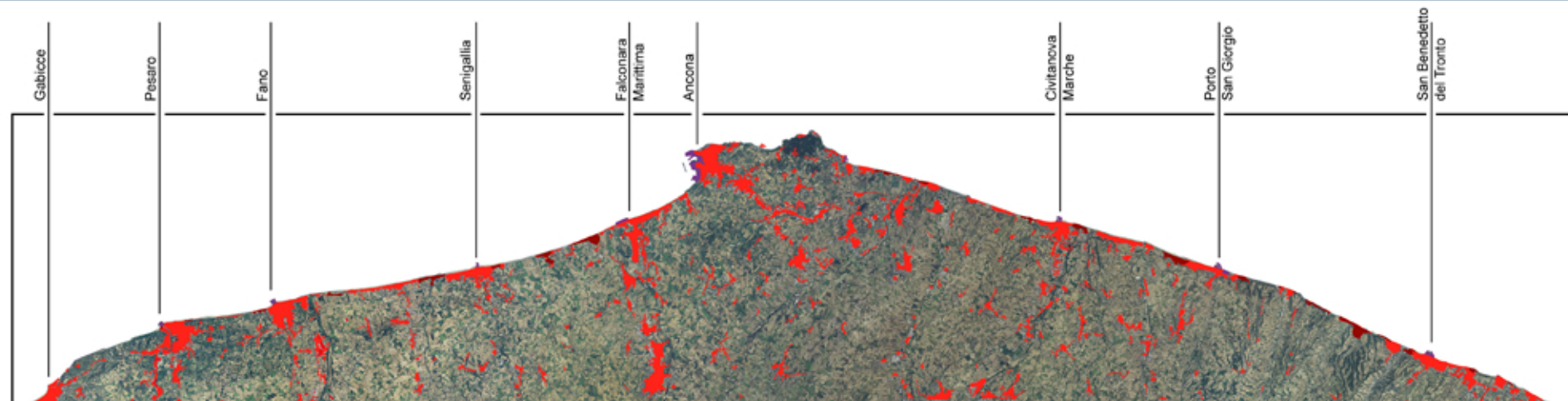
Il consumo delle aree costiere italiane | 02

La COSTA MARCHIGIANA, da Gabice a San Benedetto del Tronto: l'aggressione del cemento e i cambiamenti del paesaggio

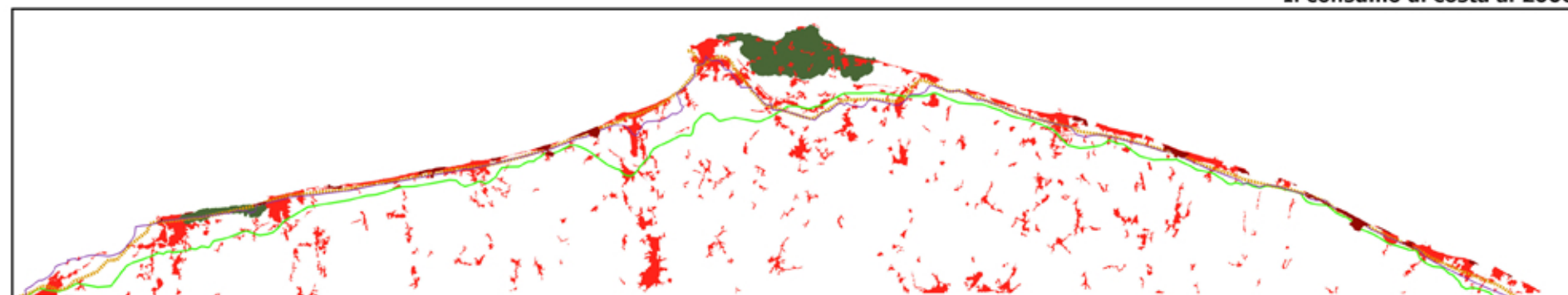


LEGAMBIENTE

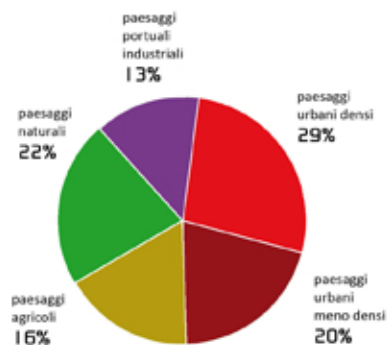




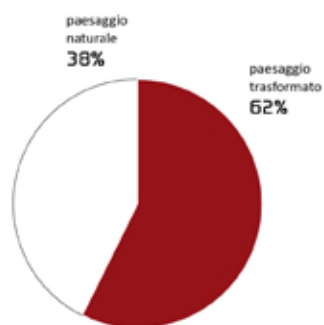
Il consumo di costa al 2006



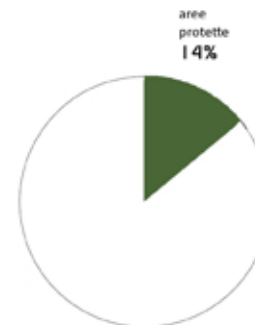
Il consumo di costa in percentuali



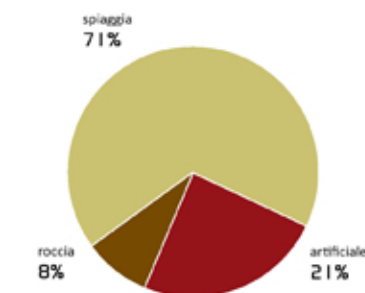
le percentuali del consumo



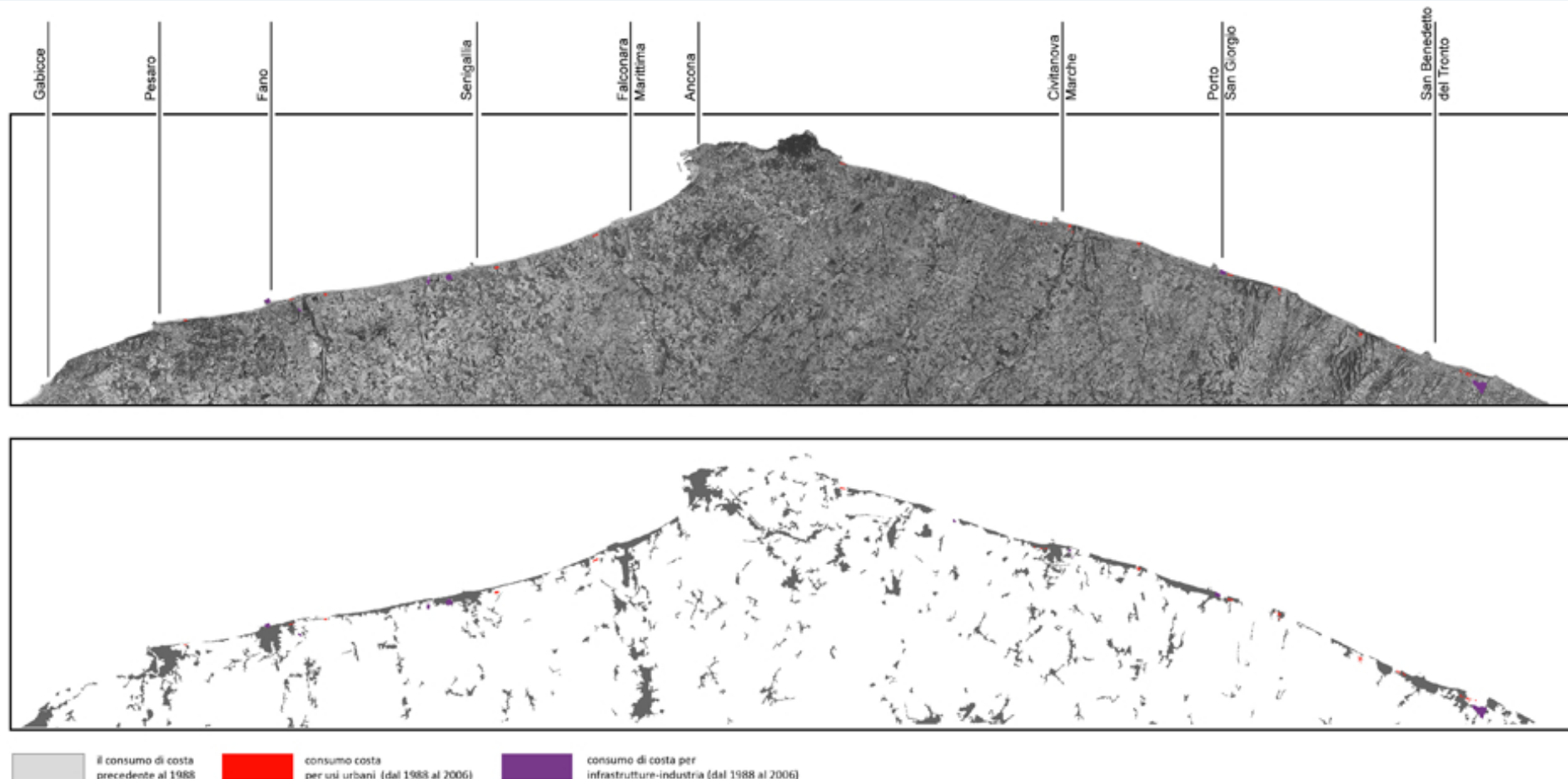
paesaggio naturale e paesaggio trasformato



aree vincolate lungo la costa



configurazione della linea di costa



Il consumo di costa in numeri

La linea di costa si presenta suddivisa in:

- tratti rocciosi 28.4 km
- tratti di spiaggia 113.6 km
- tratti artificiali 38 km

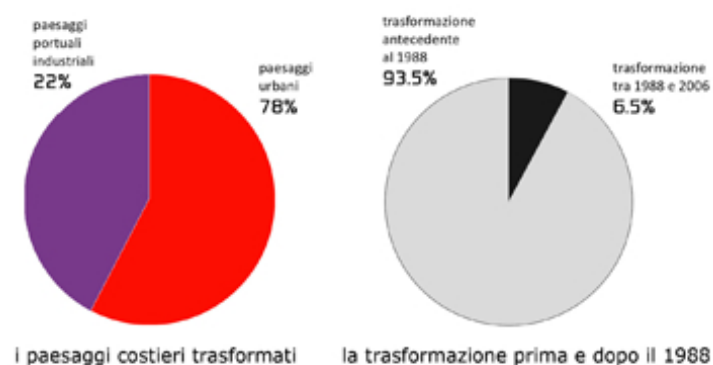
Dal 1988 al 2006 sono stati trasformati 7 km di costa, il 6.5% dell'intera occupazione di costa, misurati in:

- tratti di industrie-porti 2.5 km
- tratti di urbano 4.5 km

La costa marchigiana, da Gabicce a San Benedetto del Tronto, su un totale di 180 km, risulta essere urbanizzata per 110.8 km, il 61.5 %.

Questi i paesaggi presenti:

- p. industriali-portuali 24 km
- p. urbani densi 51.54 km
- p. urbani meno densi 35.26 km
- p. agricoli 28.8 km
- p. naturali 40.4 km [26 km vincolati]



Il consumo di costa registrato

Lo studio, come descrizione dello stato di trasformazione del paesaggio della costa marchigiana, registra una situazione molto preoccupante in termini di consumo di costa.

Su un totale di 180 km, da Gabicce a San Benedetto del Tronto, 98 km risultano essere trasformati ad usi urbani e infrastrutturali, il 62%. Più precisamente, 24 km sono occupati da opere infrastrutturali (in gran parte portuali) e da industrie. Si calcolano 51 km di paesaggio urbano molto denso; 35 km di costa occupata da insediamenti con densità più bassa, per lo più lineari, che seguono senza quasi soluzione di continuità la linea di costa; **29 km di costa possono considerarsi ancora paesaggi agricoli, mentre si sono conservati 40 km di paesaggi naturali.** Dunque si evince che se il 62% di costa è stata cementificata e trasformata, il 38% è ancora paesaggio naturale e agricolo. Uno dei motivi che ha portato a questa situazione di consumo, può essere individuato nella **mancanza di tutela di questi paesaggi**: infatti lo studio registra che solo 26 km di costa sono libere dal cemento e non potranno essere cancellate, perché ricadenti in aree protette: il "Parco regionale del Monte Conero" e il "Parco regionale del Monte San Bartolo".

Se ci si concentra invece sui caratteri della vera e propria linea di costa (se roccia, spiaggia o cementificata) e se ne misura la trasformazione, risulta che rispetto ai 180 km totali, 28,4 km (il 8%) risultano essere rocciosi, 113,6 km (il 71%) risultano spiaggia, mentre ben 38 km (il 21%) di costa è ormai irrimediabilmente artificializzata.

La trasformazione del paesaggio costiero tra il 1988 e il 2006

Una volta registrati questi dati, è stato fatto un confronto con quella che era l'occupazione della costa nel 1988. Sovrapponendo le foto satellitari è stato possibile misurare il consumo di costa nei 18 anni intercorrenti **tra il 1988 e il 2006**: dall'analisi si evince che in questo lasso temporale **sono stati cancellati 7 km di costa, cioè il 6.5% dell'intera urbanizzazione.** Questo fenomeno di ulteriore occupazione di suolo è avvenuto in gran parte a favore di nuove case, per l'espansione di alcuni agglomerati che si susseguono lungo la costa ma, soprattutto, per la saldatura di altri, quindi per un aumento di densità dell'urbano costiero. In numeri, il 64% di questo consumo, 4,5 km, è avvenuto per usi prettamente urbani (residenziale e servizi annessi); il restante 36%, 2,5 km, consiste in opere infrastrutturali e industriali: basti pensare all'espansione delle aree industriali di Fano e all'ampliamento del suo porto, all'espansione dell'area industriale di Senigallia, alla crescita di Pedaso.

Quali ulteriori rischi per la costa marchigiana?

Nel disegno di sintesi a pagina 6, è stato messo in evidenza tutto il sistema del costruito, l'urbano denso e meno denso, nonché le aree portuali, industriali e infrastrutturali. L'immagine ci restituisce una chiara idea del consumo avvenuto e con un dato che non fotografa ancora quanto realizzato tra il 2006 e il 2011. **L'aspetto più rilevante è la continuità lungo quasi tutta la linea di costa dell'edificato con pochissimi margini ancora liberi.** Due sono quelli più significativi di tipo ambientali, con i rilievi del Conero e del Monte

San Bartolo, che proprio per la loro morfologia hanno fermato di fatto l'urbanizzazione. Mentre **per gli altri tratti ancora non costruiti nella parte di pianura, agricoli o naturali, Legambiente chiede alla Regione di fissare un vincolo di inedificabilità assoluta attraverso una revisione del Piano paesaggistico.**

Occorre inoltre considerare che alcuni paesaggi che questo studio ha classificato come agricoli, sono caratterizzati comunque da una debole fascia di urbanizzato, molto stretta (1 o 2 filari di case), a ridosso della linea di costa. La presenza di questa edificazione è rilevante perché sono tratti di costa "a rischio" edificazione, aumentando il carico di costruito sulla costa e cancellando paesaggi agricoli o naturali di grande importanza.